CHIACCHIERE CON 4

Andrea Paganini sui suoi ultimi due libri, *Le indagini imperfette* e *La frontiera dalle uova d'oro*

Preparare un'intervista su un'opera di 634 pagine richiede tempo e pazienza. Sì, perché non ho mai letto un libro così grosso. Però più leggevo e scorrevano le pagine e più scoprivo cose interessanti, mai sentite o lette prima. Dunque la lettura non era pesante, anzi era accattivante. Qui alcune chicche: sapevate che la Fabbrica Ragazzi occupava oltre 100 operai e operaie nel confezionare sigari, che nel Seicento i primi abitanti che trascorsero tutto l'anno a Cavaione lo fecero per sfuggire alla peste in Valtellina, che Viano divenne per la sua collocazione (vicina alla frontiera nazionale) la roccaforte del contrabbando, che alcune ragazze fasciste in Val Poschiavo rimasero rinchiuse in casa per vari mesi per paura di venire rapate come successe alle loro omologhe valtellinesi, che i profughi entrati in Val Poschiavo ammontarono a 1645 di cui 1365 civili? Che… leggete il libro e ne scoprirete delle altre!

SPC Coira

Andrea, tu sei docente di italiano; la passione per la scrittura come è nata?

È nata quando ero un ragazzino, ricordo che in terza elementare scrivevo componimenti lunghi e fantasiosi. Ma poi ho scoperto che scrivere offre la possibilità di fissare su carta, perché duri nel tempo, un pensiero non banale e di cui si cura particolarmente l'efficacia, la bellezza. La scrittura, se riuscita, può toccare corde profonde nell'intimo di chi legge, stabilendo un nesso prezioso tra due o più persone.

Quali sono state le soddisfazioni e le amarezze/i limiti scrivendo quest'opera?

Io non scrivo "di getto". Piuttosto creo un gran numero di tasselli, che poi metto insieme con tanta pazienza come le tessere di un mosaico, o come tasselli di un puzzle. Ma rileggo e riscrivo mille volte, finché ho l'impressione che il testo sia maturo per stare in piedi e camminare da solo. Scrivere richiede impegno, lavoro, costanza; ma in genere lo si fa perché la spinta interiore è forte, e quindi la motivazione non manca mai; semmai il tempo.

Il romanzo *Le indagini imperfette*, di 680 pagine, e l'ultima fatica *La frontiera dalle uova d'oro*, di 634, sono rivolti a un pubblico assiduo e perseverante. Perché questa scelta di pagine.

In realtà non sono io a scegliere il numero delle pagine, ma la materia trattata. Il romanzo storico *Le indagini imperfette*, ad esempio, racconta una storia vera che, in qualche modo, esigeva di essere raccontata così. E non mi è stato possibile sintetizzarla ulteriormente; ho anzi già tagliato parecchie pagine, concentrandomi sull'essenziale. Vi sono storie che, per essere rispettate, vanno percorse fino in fondo, senza sottrarsi a una certa complessità inevitabile.

Andrea, hai incontrato molte persone in grado di dare testimonianza diretta sul contrabbando. È stato facile contattarle e ricevere informazioni? C'è stata una differenza fra italiani e svizzeri?

In questo ultimo libro, *La frontiera dalle uova d'oro*, mi sono occupato della frontiera e del contrabbando tra la Val Poschiavo e la Valtellina dal tempo di Napoleone fino alla metà del secolo scorso; le fonti principali sono state quelle scritte, che ho trovato in archivi e in periodici dell'epoca. Ho però effettivamente intervistato anche testimoni diretti del fenomeno del contrabbando (anche per un lavoro che forse vedrà la luce in futuro). Contattare queste persone e raccogliere informazioni è stato abbastanza facile, basta prendersi il tempo necessario. Non c'è stata differenza tra i testimoni italiani e quelli svizzeri; non nel loro atteggiamento, almeno, semmai nel tipo di testimonianza che hanno potuto dare, perché i ruoli nella pratica del contrabbando erano diversi (fornitori, commercianti, spalloni, capi, guardie ecc.).

In che archivi hai trovato le informazioni più esaurienti?

L'archivio più importante è senza dubbio l'Archivio federale svizzero, sia per le fonti riguardanti il contrabbando, sia per le informazioni sui profughi che hanno trovato asilo in Svizzera passando per la Val Poschiavo.

Le guardie di confine rappresentavano in generale un potere ostile, inaffidabile. I contrabbandieri erano costretti dalla miseria a rischiare la proria pelle. Il contrabbando veniva accettato dalla popolazione in Valle come una necessità o modo di fare buoni affari?

Inizialmente il contrabbando, che per quanto illegale non veniva avvertito come immorale, era praticato effettivamente per emanciparsi dall'indigenza e per evitare di dover emigrare. Si "sfrosava" soprattutto per i bisogni familiari, e spesso ricorrendo al baratto, non tanto per farne commercio. E per questo la severità delle guardie, che rappresentavano un potere imposto da lontano e arcigno, veniva effettivamente avvertita come un'angheria; e non mancarono odiosi abusi di potere, con violenze ingiustificabili. Con il tempo però il contrabbando si trasformò in una pratica per fare soldi facili, per arricchirsi. Nel secondo dopoguerra il contrabbando di esportazione si trasformò per la svizzera in un tipo di commercio legale, l'"esportazione 2".

Si lesse sul *Corriere della se*ra: «Se una guardia commette un assassinio, un ferimento ha cento testimoni che lo accusano; se il delitto è commesso dai contrabbandieri non si trovano testimoni d'accusa né in cielo, né in terra». Corrisponde al vero l'asserzione del giornalista?

È certamente esagerata e mossa da uno spirito polemico contro coloro che venivano considerati nemici del fisco. Ma in certi casi è stato effettivamente così; ad esempio gli assassini della guardia di confine Hermann Noser (novembre 1945) non vennero mai condannati, anche se gli indizi risultavano davvero abbondanti… D'altra parte, quando ad avere il grilletto facile erano le guardie, spesso venivano giustificate e assolte assai rapidamente, anche perché quasi mai i contrabbandieri si presentavano a testimoniare, per ovvi motivi. Salvo casi eclatanti, come quello delle guardie di finanza Giovanni Roberti e Roberto Borsi, che scatenarono la loro violenza contro Bartolo e Andrea Mazza, o quello del sottobrigadiere Gervasio Miglio, che uccise barbaramente sopra Viano il contrabbandiere Giuseppe Senini.

Continua sulla prossima edizione